

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

Attesa la sovrabbondanza della materia, il Numero è uscito senza Caricatura.

DIMOSTRAZIONE

CONTRO

IL RINCARIMENTO DEL PANE

Popolo all'erta! Bada che i tuoi giusti richiami non trascendano in eccessi, e non siano usufruttuati dai nemici della libertà!

Jeri mattina la nostra Città era spettatrice di una minacciosa dimostrazione fatta da una numerosa folla di donne del popolo contro il rincarimento del pane. Accadeva ciò che avevamo presagito, allorchè parlammo dello straordinario caro dei viveri, ed esortammo il Governo a provvedere; il Governo fece il sordo, il caro del pane aumentò, e la misura del pubblico malcontento, che colla fame non viene a patti, fu colma, e proruppe a serie dimostrazioni.

Una frotta di donne, la maggior parte erbivendole, fruttivendole, trecche, piazzajuole e mogli di braccianti, ben presto ingrossata da altre donne e da ragazzi, si metteva in volta al mattino gridando: *in questo modo non si può più vivere! tutti i giorni nuove tasse; le pigioni carissime, e il pane si paga a peso d'oro; ci vogliono far morire di fame! questi GRANATIN (Mercanti di grano) vogliono succhiare il sangue del popolo! vogliamo il pane a due palanche la libbra (10 centesimi).* Così gridando, e tenendo per mano od a petto molte i loro bimbi lattanti, e mostrandoli ai circostanti quasi volessero indicare che non sapevano come sostentare quelle tenere creature, traevano sotto le finestre del Palazzo Municipale, ripetendo: vo-

gliamo il pane a due palanche! Vogliamo che il Sindaco metta il pane a due palanche! Giunte al Palazzo, mandavano alcune fra di loro in deputazione al Sindaco, le quali, essendo il Sindaco assente, parlavano ad alcuni degli impiegati esponendo i loro reclami contro l'avidità insaziabile degli speculatori che ponevano alla disperazione esse e le loro famiglie, e chiedevano la riduzione del prezzo del pane. Gli Impiegati rispondevano non esser questo in facoltà del Municipio, ma dipendere dai Negozianti; che però il Municipio avrebbe fatto quanto stava in lui per soddisfare alle loro istanze. *Ah sono i Negozianti?* risposero le Deputate, *lo sappiamo, lo sappiamo, e adesso anderemo a dare un avviso anche a loro, ma che il Municipio faccia il suo dovere; da jeri ad oggi han saputo farlo aumentare (il pane); in un giorno dunque debbono saperlo anche far diminuire. Se no, guai!*

Fatta questa intimazione, scendevano la scala e ritornavano fra le amiche che stavano attendendole schiamazzando, e le ragguagliavano dell'esito della loro missione. Un solo grido accolse quella relazione: *A Banchi!... A Banchi!...* e la folla si ritirava prendendo la direzione di Piazza Banchi, dove si recava a ripetere la dimostrazione ai principali Negozianti. Colà giunta, usciva in violente declamazioni contro alcuni dei Mercanti di granaglie, di cui declinava il nome e a cui attribuiva la causa artificiale del rincarimento del pane, e prorompendo in minacce ed improprij scagliava sandali e scope nell'interno della Loggia di Banchi dove si raccolgono i Negozianti, rompendo le invetriate dell'edificio. Si metteva poi a girare per le principali contrade della città rinnovando le stesse grida e le stesse dimostrazioni contro altri Negozianti e principalmente contro i bottegai panattieri più specialmente notati per la loro indiscretezza, o creduti tali. Entravano nelle botteghe di questi gridando: *Vogliamo il pane a due palanche la libbra! Ladri, voi avete delle migliaia di mine di grano in deposito ne' vostri magazzini; l'avete comprato a 14 o 15 franchi la mina, ed ora volete farcelo pagare 50 e 60 franchi? V'insegneremo noi ad essere galantuomini; se non ce lo venderete per amore a due palanche, ve lo faremo vendere per forza, razza d'arpie, che volete arricchirvi sulla fame dei poveri. La misura è colma!!!*... E così detto, se trovavano il bottegaio prudente e condiscendente, compravano a 10 centesimi la libbra quanto pane aveva in bottega; se poi si metteva a resistere e a

contrastare gli saccheggiavano la bottega, e quanto pane vi aveva tanto ne portavano via rompendo e fracassando quanto trovavano. Ci sembrava di assistere ad una di quelle scene della carestia di Milano descritte con tanta verità dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*. — A questo modo furono saccheggiate le botteghe del così detto *Frai* in Piazza delle Erbe, della *Ciurlin* sul Piano di Sant' Andrea, di *Quilico* e di *Capurro* in Strada Lomellina, del *Bastian* in fondo al *vico dei Camalli*, di *Cascinelli* dalle Vigne, oltre altre in Piazza Nuova, in Portoria e in altri luoghi. Furono pure fatti segno a dimostrazioni ostili alcuni Vermicellai.

Verso un' ora pom. tutto era finito, ritirandosi le popolane alle proprie case nei popolosi Sestieri di Prè, di Portoria e del Molo da cui erano sgusciate il mattino, e lasciando i Bottegai svaligiati e le compagne con questo unico saluto: *a rivederci! Quest' oggi abbiamo fatto delle parole, ma se non ci sarà fatta giustizia e se non avremo il pane a buon mercato, faremo dei fatti. I Mercanti e i Bottegai ci vogliono pigliar la pelle, ma ci vedremo.....*

Nel pomeriggio alcuni bottegai panattieri chiusero le botteghe, ma le donne tornarono a chiederne l'apertura, e l'Autorità ve li obbligò.

Fin qui la narrazione fedele dell' accaduto. Veniamo ora ai commenti

Una tale dimostrazione è senza dubbio un fatto grave, e che ci fornisce materia di molte riflessioni, ma la prima di queste riflessioni si è che essa non sarà che la prima e la più leggiera, a meno che il Governo ed il Municipio non si decidano ad adottare quei provvedimenti che siano pari alla gravità del caso. Le migliaia dei nostri popolani che vivono alla giornata sono in tale condizione, che il prezzo corrente del pane e delle paste è per essi rovinoso, e qualunque aumento anche leggiero sarebbe non solo esorbitante ma intollerabile. Essi guadagnano 1 fr. e 50, o al sommo 2 fr. al giorno; come possono con così scarsi guadagni pensare a pagare il fitto al padrone di casa (coi fitti correnti), pensare a vestire una numerosa famiglia, e al nutrimento di sé, della moglie, di sette, otto, e talvolta dieci o dodici figli? Colla fame non si discute, colla fame non si ragiona, e il più onesto operaio, la migliore popolana che non sanno come dar pane alla loro prole, diventano vipere, diventano tigri, e sono capaci d'eccessi.

Noi abbiamo ammirato la condotta dell' autorità che mandando i suoi agenti sul luogo ove avvenivano le dimostrazioni seppe contenerli onde non procedessero ad imprudenti arresti rispettando quelli sfoghi inconsiderati della paura della fame, ma egli non potrebbe più tollerarne colla stessa indifferenza la ripetizione, e forse con più disgustosi episodj, senza dar prova di debolezza, senza andar incontro a gravi disordini e allora quali effetti ne seguirebbero? Il Governo potrebbe bene reprimere colla forza le proteste del povero, ma potrebbe forse mutarne le condizioni, e allontanare le torture della fame dalla sua famiglia?

Prudenti misure e savi rimedi vi vogliono, non improvide repressioni che non fanno che esasperare il popolo senza curare il male dalla radice. Colla fame, ripetiamo, non si ragiona, e parecchie delle donne che ieri tumultuavano, rispondevano a chi le ammoniva: *se ci arresteranno, tanto meglio; almeno ci manterranno e non morremo di fame!*

I gemiti del povero che è costretto a misurare le oncie di pane per sé e per la propria famiglia, straziano l'anima di chi li sente, anche allorchè trasmodano, e sarebbe errore e crudeltà il rispondervi colla prigione, quando il Governo e il Municipio hanno in loro potere d'acchetarli coi mezzi dettati dall' umanità e dalla dolcezza.

Noi non ragioniamo colla fantasia riscaldata delle donne del popolo che fecero la dimostrazione, e in conseguenza non possiamo vedere tanti monopolisti, tanti vampiri, tanti speculatori usurai nei Negozianti che fanno il commercio

delle granaglie. Ciò si è sempre detto in tutte le simili circostanze, e se qualche volta era vero, le più volte era visione del popolo acciecato dalla penuria. In tutte le classi vi possono essere uomini esosi che spremono l'ultimo obolo al povero, che trafficano sulla fame, sulle lagrime, sulle sventure del proprio simile, e ve ne saranno tra i Negozianti di grano, come fra gli altri, ma nella maggioranza ciò è impossibile, ed è impossibile non già per la moralità di chi esercita quel commercio, ma per la stessa natura delle cose. La forza della concorrenza in questo commercio a Genova è tale che qualunque coalizione a questo fine non potrebbe verificarsi, e ciascun Negoziante è interessato a vendere, purchè le condizioni che gli vengono offerte siano accettabili. L'aumento del grano e della farina è una conseguenza inevitabile delle straordinarie ricerche della derrata che fanno l'Inghilterra e la Francia, e ne sia prova che a Marsiglia il grano è ad un prezzo più elevato che a Genova; è una conseguenza della scarsità del raccolto in tutta Europa, una conseguenza del prezzo straordinario dei noli dei Bastimenti che vanno a caricare il grano nei Porti del Mar Nero, e della concorrenza estera. Recentemente partirono da Genova quattro Capitani, *Revellò, Castagnola, Migone, Corsiglia*, che noleggiarono il bastimento a 9 lire di Genova per mina, e questo nolo esorbitante non concorre forse ad aumentare straordinariamente il prezzo della derrata? A questo modo bisognerebbe consacrare alla pubblica indignazione anche i Capitani marittimi, anche i Marinai, ciò che sarebbe un assurdo.

Il torto che sembrano avere alcuni Negozianti è quello di vendere ai prezzi correnti il grano comprato molti mesi addietro a molto minor prezzo, ma se il grano fosse ribassato, essi rispondono, chi ci avrebbe indennizzato del ribasso? Noi però replichiamo, un certo aumento è legittimo, ed è un diritto inerente all'alea del vostro commercio, non però l'aumento esorbitante che vi siete permessi di fare.

Questa ragione milita poi anche più per certi Bottegai panattieri, che avendo fatto considerevoli compre di grano in passato, appena accade un leggiero aumento per mina, accrescono subito il pane del valore di parecchi centesimi sproporzionatamente all'aumento, e vendendo del pane, quale ne abbiamo veduto noi, di pessima qualità. Contro di essi ha giusta ragione il povero di risentirsi, e spetta al Governo ed al Municipio di prendere severe misure.

Ma il Governo ed il Municipio comincino a punir gli altri da sé medesimi. Aboliscono il dazio d'entrata per la Dogana e il dazio Municipale; sopprimano l'imposta sulle farine, e chiamino nel nostro Porto la maggior quantità di grano possibile. I governi dispotici di Parigi, di Napoli e di Roma han già preso questa savia misura, e sarà il Governo costituzionale di Torino il solo a non adottarla? Se le nostre Finanze non sono floride, che importa ciò? Si concludano degli imprestiti, si facciano dei sacrifici, dei debiti, purchè il popolo non muoja di fame. Verranno poi gli anni di raccolto abbondante e il popolo pagherà, ma intanto il popolo mangi e non sia spinto alla più sanguinosa delle rivoluzioni, la rivoluzione della fame! Il Municipio si faccia esso stesso Impresario e Negoziante e muova concorrenza ai Negozianti, se crede che vi sia tra essi coalizione e monopolio. A gravi mali corrispondenti rimedi. Viviamo nella Città classica per impareggiabili leggi annonarie che han salvato dalla carestia nei tempi più calamitosi, e non si saprà provvedere alla crisi attuale che è ben più leggiera e che non può prolungarsi?

Questa è questione in cui tutti dobbiamo trovarci d'accordo, è questione di pane!

E a questo proposito finiremo con una domanda: Perché l'Autorità Municipale e Governativa non cercò di calmare la popolare effervescenza con qualche Manifesto?

N.B.— Sentiamo in questo punto, e lo vediamo confermato dalla *Gazzetta di Genova* che furono fatti parec-

chi arresti, e che si sta procedendo giudizialmente. Questa cosa ci addolora profondamente, perchè non ravvisiamo vera colpa, ma una momentanea aberrazione nei trascorsi di quei popolani.

Ieri a sera molte pattuglie percorreano la città. Furono fatti molti arresti ed una carica alla baionetta sul piano di Sant' Andrea. Tutte le botteghe erano chiuse.

LETTERA

DI ALCUNI UFFICIALI DEL GOVERNULO

Riceviamo per la Posta (non affrancata) la seguente lettera firmata da quattro Ufficiali del *Govornolo*. Ci affrettiamo a pubblicarla per debito d' imparzialità, e affinché tutti leggendo la nostra risposta, possano sapere di che si tratta, pesare gli argomenti delle due parti, e giudicare con cognizione di causa.

Signor Direttore

La premura, che si è preso il *Giornale La Maga*, di rilevare l' articolo inserito nella *Gazzetta di Genova*, in ismentita di quello del *Giornale l' Attualità*, ci pare dettato da un manifesto sentimento di ostilità e provocazione; poichè o si scrive senza badare alla portata delle parole o si prende piacere a sfidare persone d' onore che non hanno degnato scendere a controversia col suddetto *Giornale l' Attualità*. Gli Ufficiali del *Govornolo* hanno protestato contro le odiose suggestioni del citato foglio, per non somministrare, col silenzio, agli ignoranti la conferma di quanto in esso si asserisce. Ma dessi non sono mediocrementemente sorpresi di vedere la *Maga* interpretare quest' oggi le lettere autografe, depositate all' Ufficio della *Gazzetta di Genova* come bugie dettate dalla paura.

Che non sia un insulto lo scrivere che essi Ufficiali hanno mentito per tema di perdere il loro grado, lasciamo giudicare a chiunque? Chi non pensa così si confessa capace di mentire al bisogno per un tale interesse.

Ora invitiamo il Sig. Direttore, a ritrattarsi dalle poco misurate parole del suo articolo riguardo ai detti Ufficiali almeno che non intenda come crediamo di provocarci e ne accetti le conseguenze. »

P. ORENGO — E. MARTIN F. — R. PEPI — A. CARLI.
Genova, 19 Agosto 1855.

Rispondiamo — Dobbiamo in primo luogo lodare il modo seguito dai quattro Ufficiali per farci pervenire i loro reclami. Così va fatto. A chi si vale della penna per censurare un atto si risponda colla penna, a chi invoca la libertà della stampa si opponga la libertà della Stampa. Non sono le violenze che giustificano, ma le ragioni.

I quattro Ufficiali ci accusano di aver interpretate le lettere degli Ufficiali del *Govornolo* depositate alla *GAZZETTA DI GENOVA* come dettate dalla paura. Non sappiamo perchè quest' accusa ci venga mossa da soli quattro Ufficiali, laddove gli autori delle lettere depositate all' Ufficio della *Gazzetta* sono molti di più. Vi sarebbe forse dissenso tra loro nell' interpretazione di questa interpretazione? Vogliamo sperarlo.

Ad ogni modo ciò poco monta. Vediamo quanto vi sia di fondato nel reclamo dei quattro Ufficiali.

La *Maga* ha detto nell' Articolo che ha destato le loro suscettibilità :

« NOI ABBIAMO TUTTA LA BUONA OPINIONE DELLA LEALTA' DEGLI UFFICIALI (si notino bene queste parole) che dichiararono non aver dato raggugli al *Giornale*, ma è da dubitarsi che posto nell' alternativa di negarlo contro verità, o di ricevere il buon servito, COLUI che li avesse forniti non preferisse di dire una mezza bugia anche col rischio di sette anni di Purgatorio, per risparmiarsi la solita dimissione.

« Quale meraviglia dunque che un Ufficiale che avesse dato privatamente dei raggugli, FOSSE FORZATO a dichiarare ufficialmente e dinanzi ai suoi Superiori che non ha mai comunicato nulla?

208
« Ma vogliamo esser corvivi; vogliamo accettar tutte per sincere e da non revocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del *Govornolo*, e che perciò? Ne vien forse che l' investimento non sia più vero? ec. »

Crediamo basti questa riproduzione delle parole contro cui protestano i quattro Ufficiali per mostrare che vi han dato un senso che non hanno. Il dire che abbiamo tutta la buona opinione della lealtà degli Ufficiali del *Govornolo*, è forse un dire che li crediamo capaci di mentire? È vero che l' Articolo soggiunge poco dopo è da dubitarsi che posto nell' alternativa di negarlo o di ricevere il buon servito, COLUI che li avesse forniti (i raggugli) non preferisse di dire una mezza bugia, ma non sappiamo davvero come nessuno dei quattro sottoscritti, nè degli altri, possa ravvisarsi sotto quel colui detto tanto genericamente ed ipoteticamente. Chi ha detto d' aver avuto i raggugli dagli Ufficiali non è la *Maga*, ma l' *Attualità*, e a questa spetta provare il suo assunto; la *Maga* non ha fatto che un ipotesi, una congettura sulle asserzioni dell' *Attualità* a cui è affatto estranea. Ha detto che sarebbe da dubitarsi se colui (non ha neppur detto quell' ufficiale) che avesse dato i raggugli, posto nell' alternativa ec. preferisse (sempre dubitativamente) una mezza bugia o la destituzione. I quattro Ufficiali hanno ammesso implicitamente non negandolo, che colui che avesse dato i raggugli confessandosene autore, sarebbe stato destituito; rispondono però che ove essi fossero stati in quel caso avrebbero preferito la perdita del loro grado ad una menzogna. A meraviglia! Questo fa onore allo spirito cavalleresco dei quattro sottoscritti, e prova che non hanno mestieri del loro grado per vivere, o che avendone bisogno saprebbero preferire la miseria al mentire; questo prova che l' ipotesi non può ad essi applicarsi come può anche provare che non si troveranno mai nell' alternativa di scegliere, perchè avranno bastante prudenza per non dar mai raggugli d' investimenti a nessun *Giornale*; ma ciò non può certo cangiare il senso delle parole, e far applicare a loro ciò che nessuno ha mai avuto in mente di applicare. L' ipotesi rimane ipotesi, verosimile se vogliamo, ma sempre ipotesi.

Ciò è tanto vero che l' Articolo soggiunge tosto: « vogliamo accettar tutte per sincere e da non revocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del *Govornolo*, e che perciò? Ne viene forse che l' investimento non sia più vero? ec. »

Rilegga il Pubblico, rileggano i quattro Ufficiali, e giudichino....

La Direzione del *Giornale* non ha dunque nulla da ritrattare, e tanto meno le poco misurate parole che non ha mai detto. Crediamo perciò che i quattro Ufficiali che ci hanno diretto la lettera saranno soddisfatti di questa dichiarazione che noi facciamo ad onore del vero, e perchè richiesti urbanamente e senza minacce.

Ove non lo fossero, tutti sanno che noi siamo sempre stati pronti ad accettare le conseguenze legali di quanto scriviamo. Delle conseguenze illegali non parliamo, perchè non vogliamo fare loro il torto di crederli capaci a discenderci....

UN ARTICOLO DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI

« Da alcuni giorni si seppe, ed ora ce lo annunziò la *Gazzetta Ufficiale*, che l' avvocato Giuseppe Carcassi Sostituto Avvocato Fiscale in questa Città venne rivotato dal suo impiego.

Dicesi che una tale misura sia stata promossa dall' Avvocato Fiscale Generale il Commendatore Francesco Cotta. — La ragione si è perchè l' avvocato Carcassi si è rifiutato di sottoscrivere una informativa contenente i motivi di appello da una sentenza, da cui nel debito tempo aveva dichiarato di voler appellare lo stesso signor Sostituto.

Questa informativa sarebbe stata ne' suoi ragionamenti in certo qual modo in opposizione a quanto aveva già detto l' avv. Carcassi in pubblica audienza, in ordine al merito

del processo; ed è per questo, che, considerando come fosse incongruente, che venisse da esso sottoscritta, avvisava esser meglio, lo fosse da altro Membro dell' Ufficio Fiscale, tanto più, che altri erano disposti a ciò fare per propria convinzione.

Non si deve poi pretermettere, che questa informativa veniva richiesta dodici, o quindici giorni dopo l'interposizione di appello, e dopo altra che lo stesso Carcassi aveva di già rimessa a norma di legge al signor Avvocato Fiscale Generale.

Il processo cui si riporta questa pratica è quello del Regio Fisco contro Favre e Dulfus; la sentenza del Tribunale che vi si riferisce è pubblicata nel presente foglio sotto la rubrica della giurisprudenza criminale; fra breve sarà discussa la causa in appello, e in quella occasione esamineremo le questioni tutte di diritto, che ha presentato un tale processo, e quelle, in ispecie, che formano la base della destituzione, che lamentiamo.

Intanto siamo dolenti di vedere un integerrimo Magistrato, dotato di distintissimo ingegno, destituito solo perchè non volle prestare una cieca ubbidienza in un atto che poi non era di quelli, che per necessità di servizio sarebbero potuti imporre dal superiore ai suoi subalterni.

Si facciamo pure degli agenti subalterni del Ministero Pubblico tanti *manubri*, come pretenderebbe il signor Cotta, ma in ogni paese dove gli uomini si rispettano a vicenda, non si pretenderà mai, che un subalterno disconosca quanto formalmente già disse, obbligandolo anzi a fare in un documento scritto una *lodevole ritrattazione* delle sue scientifiche convinzioni.

L'avv. Carcassi aveva interposto appello, aveva fatta la informativa all' Avv. Fiscale Generale, come aveva creduto conforme a sua coscienza, che si potea adunque desiderare di più da un onesto Magistrato?

La destituzione dell'avv. Carcassi, il quale colla nobile sua indipendenza trovava ben al di sopra di chi, destituito dell'appoggio della pubblica opinione, non ha più altro che quello dell' *intimidamento*, ha fatto una profonda sensazione nel Pubblico, ed in ispecie nel foro, per le giuste simpatie di cui gode.

Sono innumerevoli gli errori e le illegalità, che già vennero avvertite dalla stampa e dalle decisioni dei Magistrati. E tutti questi errori, tutte queste illegalità avvennero mai sempre perchè l'avv. Cotta credeva fossero *verità*, perchè come tali vennero sempre imposte ai subalterni. Se ciecamente da questi non fossero state abbracciate le opinioni del loro capo (il quale per altro non ebbe giammai il coraggio di venirle a sostenere esso stesso, che anzi non si è mai presentato a disputare causa veruna), forse non sarebbero ancora veduti annullare dal Magistrato gli arresti de' Gerenti perchè illegalmente ordinati (1), non sarebbero veduti rifare dei dibattimenti importantissimi per essere stati annullati dal Magistrato di Cassazione (2), non sarebbero veduti prolungare la detenzione d'individui assoluti dal Magistrato d'appello per difetto di prove contro l'evidente disposto dell'art. 579, Cod. proc. pen. (3), non sarebbero proceduti alla esecuzione di sentenze con ordinare l'arresto dei condannati quando vi era ricorso in cassazione (4), non sarebbero sequestrati i giornali che escono al mercoledì invece del martedì (5), non sarebbero veduti una condanna definitiva, quando pende ancora in appello la questione, se sia o no, il fatto di cui si tratta, di competenza del Magistrato che l'ha pronunciata (6), e cento altre violazioni di legge, di cui a suo tempo siamo disposti a fare una esatta statistica, quando fosse mestieri di scuotere il Ministero con questa alla mano.

Dopo quanto la stampa, aliena da qualsiasi partito, ha fatto conoscere; dopo che si videro i giudicati dei Magistrati venire in appoggio di questa — non si comprende come non si voglia dal Governo seriamente provvedere — come il Ministro voglia assumersi la responsabilità di tanti *errori ed illegalità* — come pretendasi, che

Genova sia condannata a subire le opinioni di uomini eccezionali. Speriamo che la destituzione dell'avv. Carcassi porrà finalmente in avvertenza il Ministero.

Noi desideriamo che la luce sia fatta, e vogliamo credere, che gli uomini onesti e sinceramente affezionati all'attuale ordine di cose per un tratto di giustizia del Guarnaschigi verranno ad essere distolti da quelle serie e terribili riflessioni, cui si diedero in braccio, quando conobbero, che le destituzioni ben lungi dal colpire i violatori della legge e i nemici veri del Governo, sono riservate a coloro, che al sacrificio della propria coscienza (quando sgraziatamente ne avvenga l'occasione) sanno anteporre piuttosto quello di una splendida carriera e del proprio interesse. »

(1) Giuseppe Pavese Gerente dell'Italia e Popolo, vedi pag. 428, anno IV di questo periodico.

(2) Processo Mendaro e Giusto, vedi questo periodico, anno IV, pag. 227, 2.^a parte (2.^a serie) dove è riferita la sentenza del Magistrato di Cassazione, che ha annullato quella del Magistrato d'appello di Genova, il quale, dopo una replicata insistenza dell'Avvocato Fiscale Generale, aveva finalmente deciso non competere all'ufficio della difesa di presentare dei periti.

(3) Giovanni Giusto, pag. 428, anno IV di questo periodico.

(4) Tomaso Risetto Gerente del Povero, pag. 428, cit. loc.

(5) Il Giornale La Maga, vedi sentenza di assoluzione, an. corr., pag. 524.

(6) Vedi processo Dolcino, pag. 312, anno corrente.

Genova, 25 Agosto.

Questa mattina è comparso un Manifesto del Sindaco intorno alla dimostrazione di jeri.

Dobbiamo confessarlo con nostro rammarico, esso non ha corrisposto per nulla alla nostra aspettazione. Dopo un sì lungo ritardo eravamo in diritto di attendere qualche cosa di meglio, e possiamo dirlo senza tema d'errare, esso fu universalmente disapprovato come impolitico, come superbo e come provocatore. Il Sindaco fu in ciò malissimo ispirato, o come crediamo mal consigliato.

Il Manifesto irrita invece di calmare il popolo, dice che il caro del pane è una necessità, che nulla può farsi dal Municipio per farlo cessare, e che ogni tumulto non potrebbe che concorrere a farlo rincarare gettando la sfiducia e il timore nei pristinaj.

Quest'ultima osservazione è vera, e ne avemmo la prova jeri nel timor panico che fece chiudere tutte le botteghe dei pristinaj e lasciò la Città sprovvista di pane; ma poteva ben trovarsi qualche parola che esortando il popolo alla tranquillità e alla legalità, facesse sperare al povero che l'Autorità Municipale, gli eredi degli antichi Padri del Comune, si sarebbero adoperati per far ragione alle loro lagnanze.

Per Dio non s'insulta così ai dolori e alla fame del povero, e se il Sindaco sentisse i commenti che fanno alle sue parole tante povere donne lacerandone i Manifesti, si avvedrebbe forse del commesso errore.

No, non sono i faziosi che eccitano i poveri, ma è il bisogno, sono le pigioni, le tasse e il caro dei viveri che lo spingono alla disperazione, ed è un meschino artificio il far vedere che il popolo in questa circostanza si muova per impulso reazionario. È ben vero che la reazione si vale di queste occasioni per i suoi fini, ma cercate di appagare i voti del povero e i progetti della reazione saranno sventati.

Oh si ricordi il Sindaco ch'egli presiede ad un Municipio che si illustrò sempre pel suo patriottismo e pel suo patrocinio del povero. Se non può far del bene si dimetta, ma non si attiri sul capo le imprecazioni di tanti infelici mossi a tumultuare dal bisogno d'un pane.

In questo punto (ore 9 antim.) si parla d'una nuova dimostrazione al Municipio e d'un'altra contro i padroni di casa noti per gli eccessivi aumenti delle pigioni. Molte pattuglie continuano a circolare per la città e principalmente nei punti più popolosi. G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.